

8 miliardi di vite, infinite possibilità: una questione di scelte e diritti

Il nostro è un mondo di speranza e di possibilità, un mondo in cui la famiglia umana è più grande che mai. È un mondo in cui viviamo, generalmente, più a lungo, godiamo di una salute migliore, di maggiori diritti e abbiamo maggiori possibilità di scelta rispetto ad ogni altro momento della storia umana. Il nostro è anche un mondo di ansie: le tensioni della vita quotidiana si accumulano rapidamente tra l'incertezza economica, la questione esistenziale che emerge dal cambiamento climatico, il costo che stiamo ancora pagando per la pandemia di COVID-19 e le continue devastazioni derivanti dai numerosi conflitti in corso.

Nel novembre 2022, le Nazioni Unite hanno annunciato che la popolazione umana ha superato gli 8 miliardi di persone e che due terzi delle persone vivono in luoghi in cui il tasso di fertilità è sceso al di sotto del cosiddetto "livello di sostituzione", pari a 2,1 nascite per donna. Queste tendenze offrono uno sguardo variegato sulla transizione demografica - il passaggio da un tasso di mortalità e di fertilità più elevati a quelli più bassi – a seconda di come questa transizione si sviluppa nei diversi Paesi e contesti. Molte/i opinioniste/i dicono che "troppe" persone sommergeranno il pianeta, mentre altre/i hanno avvertito che "troppo poche" persone porteranno al collasso dell'umanità. Ogni tendenza demografica sembra evocare la propria visione della catastrofe. Troppe persone giovani? Destabilizzante. Troppe persone anziane? Un peso. Troppe persone migranti? Una minaccia.

Conosciamo le molteplici preoccupazioni, tutte valide e urgenti, collegate alla popolazione, come ad esempio le complesse interconnessioni tra le dimensioni della popolazione, il benessere e il consumo di combustibili fossili, le sfide derivanti dagli investimenti per le infrastrutture, i servizi sanitari e i sistemi pensionistici. Ma quando tendiamo ad annullare le sfumature, si rischia di nascondere proprio quei problemi che, invece, dobbiamo affrontare. I tassi di fertilità che si discostano dal 2,1 sono considerati come allarmi che predicono un'imminente sovrappopolazione o uno spopolamento catastrofico. Le soluzioni, si dice o si sottintende spesso, dovrebbero quindi essere legate alla fertilità. Le paure e le soluzioni iniziano a prendere forma sul corpo della donna. Questo allarmismo comporta rischi reali: primo, che l'ansia demografica ci distraiga da problemi seri ma risolvibili; secondo, che l'ansia demografica diventi una giustificazione per negare i diritti e l'autonomia corporea di donne e ragazze.

Questioni di popolazione

Questo rapporto esplora il modo in cui le persone – il pubblico in generale, la politica, il mondo accademico e altre/i opinioniste/i – tengono in considerazione le attuali tendenze demografiche e come le loro opinioni possono avere un impatto sulla salute e sui diritti sessuali e riproduttivi. Le tendenze demografiche influenzano la cultura e le relazioni sociali, le economie e le politiche; influenzano il modo in cui affrontiamo il cambiamento climatico, l'allocazione delle risorse, la risposta ai cambiamenti della forza lavoro e altro ancora.

Ma proprio perché le tendenze demografiche sono così importanti, dobbiamo superare la tendenza a ridurre l'intera umanità a una minaccia come se fosse una "bomba" o un "arresto" demografico. Queste narrazioni allarmistiche persistono in parte perché offrono facili argomenti di discussione e possono essere utilizzate per giustificare "soluzioni" semplici ma false, come la definizione di obiettivi di fertilità per "correggere" le dimensioni della popolazione. Le ricerche condotte per la stesura di questo rapporto hanno rilevato come sia aumentato il numero di governi che adottano politiche volte ad aumentare, abbassare o mantenere i tassi di fertilità, soprattutto è cresciuto il

numero dei Paesi che hanno adottato politiche volte ad aumentare la fertilità. Le politiche volte ad influenzare i tassi di fertilità non sono necessariamente coercitive - possono assumere molte forme - ma in generale, l'analisi condotta rileva che gli sforzi per influenzare la fertilità sono associati a una diminuzione dei livelli di libertà delle persone.

In realtà, non esiste una dimensione perfetta della popolazione, né un modo affidabile per raggiungerla. I tassi di fertilità fluttuano per un'ampia gamma di ragioni che vanno ben oltre la portata degli obiettivi e delle politiche. A volte, gli sforzi per influenzare l'ampiezza della popolazione diventano anche poco logici. Rispondere all'invecchiamento della popolazione incoraggiando le persone ad avere più figli, ad esempio, non tiene poi conto del fatto che questo non contribuirà a colmare la carenza di persone che lavorano e la scarsità degli oneri pensionistici nel breve termine, di fatto aumentando la necessità di altri servizi costosi come, ad esempio, l'istruzione da garantire ancor prima che le/i bambine/i nate/i per sopperire all'invecchiamento della popolazione diventino lavoratrici/ori produttive/i e in grado di pagare le tasse.

Eppure, questi approcci rimangono al centro del dibattito, non solo nella politica, ma anche tra i/le commentatori/trici e i membri delle comunità. Può sembrare infatti più fattibile concentrarsi sui numeri della popolazione e convincere le donne ad avere più o meno figli piuttosto che affrontare la crisi climatica riducendo le emissioni o aumentando il consumo e la produzione sostenibile; o realizzare gli investimenti pubblici necessari per garantire un accesso equo a un'istruzione di qualità, all'occupazione, alla copertura sanitaria e alla protezione sociale. In questo modo, i corpi delle donne e delle ragazze vengono trattati come strumenti per realizzare degli obiettivi demografici, un concetto reso possibile dal loro status ancora subordinato, socialmente, politicamente ed economicamente.

L'attuazione di condizioni favorevoli al sostegno delle famiglie per le donne che desiderano avere figli, e l'offerta di contraccettivi per quelle che invece non lo desiderano, costituiscono sforzi importanti a favore dei diritti riproduttivi e dell'uguaglianza di genere. Però può sembrare troppo semplicistica quella visione del mondo secondo cui davanti ad alti tassi di fertilità occorre necessariamente utilizzare i contraccettivi, mentre in presenza di bassi tassi di fertilità occorre mettere in atto politiche favorevoli alla famiglia. L'infertilità è una condizione presente nei contesti ad alta fertilità, così come il bisogno insoddisfatto di contraccezione è presente in quelli a bassa fertilità e in tutti i contesti è necessaria una gamma completa di servizi per la salute riproduttiva e di tutele per l'uguaglianza di genere.

Inoltre, c'è il rischio che coloro che elaborano o attuano le politiche sulla fertilità arrivino a considerare l'orientamento dei tassi di fertilità come il loro obiettivo principale. Sappiamo che quando questo accade, si può minare l'esercizio di scelta delle donne e ridurre i loro diritti. I dati più recenti sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rivelano che, su 64 Paesi considerati, circa il 43% delle donne con un partner non è in grado di prendere decisioni in materia di assistenza sanitaria, sesso o contraccezione (Nazioni Unite, 2023). Le persone più vulnerabili hanno poca influenza sulla loro autonomia corporea, quando e se riescono a esercitarla; questo fatto ci obbliga a dare priorità ai loro bisogni, diritti, scelte e dignità - anche nelle politiche demografiche.

Verso i diritti e la resilienza

È chiaro che le vecchie ricette per gestire i cambiamenti demografici non funzionano e, nei casi peggiori, portano alla violenza e sono dannose. Lo stesso vale per la paura o l'ansia, che possono portare a scendere a compromessi sui diritti consolidati. Quante volte abbiamo visto usare la paura

per separare le popolazioni in "noi" contro "loro"? Perché dovremmo lavorare insieme per un futuro migliore se tutto ciò che possiamo immaginare è un futuro peggiore?

Fortunatamente, i Paesi stanno iniziando a mettere da parte la paura, rispondendo alle sfide con nuove soluzioni per favorire le popolazioni. Nel pianificare e gestire gli attuali cambiamenti demografici, non si fissano obiettivi, ma si punta alla resilienza demografica, un approccio secondo il quale i sistemi sociali ed economici devono rimanere in sintonia con ciò che le persone stesse dicono di volere e di cui hanno bisogno per prosperare, sia in tempi di crescita che di recessione.

Iniziare questo percorso significa ampliare la nostra comprensione della popolazione, investendo nella raccolta dei dati e nelle analisi necessarie per guardare anche oltre i numeri totali della popolazione e dei tassi di fertilità. Una prospettiva più accurata potrebbe emergere, ad esempio, considerando le fasce d'età, le migrazioni, le tendenze della mortalità e l'età della prima gravidanza. I dati potrebbero tenere conto dei cambiamenti delle norme sociali e di genere e delle intenzioni di fertilità. Potrebbero definire meglio le intersezioni demografiche con l'uguaglianza di genere, come in un recente studio delle Nazioni Unite, secondo il quale una maggiore uguaglianza di genere nella forza lavoro sarebbe molto più utile nel sostenere le economie delle società che presentano un tasso di invecchiamento alto e una bassa fertilità rispetto all'avvio di politiche che portano ad una fertilità più elevata (UN DESA, 2023).

Altrettanto importanti sono le domande che ci poniamo quando utilizziamo queste informazioni. Invece di chiederci, ad esempio, se un tasso di fertilità è troppo alto o troppo basso, potremmo chiederci se le persone sono in grado di realizzare i loro diritti sessuali e riproduttivi e, in caso contrario, cosa è necessario fare per colmare le lacune. Quanto è protetto lo spazio di scelta? È protetto in modo uguale per tutte/i, senza esclusioni, sia in termini di principio e in concreto, come richiedono gli standard dei diritti umani?

La Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo del 1994 ha rappresentato una svolta epocale, allontanandosi dalle ideologie di controllo della popolazione per passare ai diritti e alla salute sessuale e riproduttiva. Questo è accaduto grazie alla potente azione di advocacy dei movimenti delle donne e alla volontà della politica di ascoltare le loro richieste di diritti e scelte. È giunto il momento di ascoltare di nuovo.

Ciò significa ascoltare le voci preoccupate, rappresentate dalle storie di questo rapporto. Significa ascoltare le voci di coloro che sostengono la giustizia sessuale e riproduttiva (ossia quella possibilità di accedere ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva), che non considera solo fattori isolati come l'accesso ai contraccettivi, ma tutte le condizioni necessarie per i diritti e le scelte, dalla sicurezza economica a un ambiente pulito e sostenibile, alla liberazione dalla violenza e dalla discriminazione.

Si tratta di appelli all'azione che nascono dalla convinzione che un futuro migliore è possibile, se tutte/i noi agiamo di concerto per renderlo tale - e ciò richiede l'azione non solo del mondo politico e delle/dei elette/i in parlamento, ma anche delle/dei giovani, delle persone anziane, delle/degli attivisti, del settore privato e della società civile.

Insieme, dobbiamo creare un mondo in cui tutte e tutti possano esercitare i propri diritti, le proprie scelte e le proprie responsabilità. Questo è essenziale per costruire un mondo più sostenibile, equo e giusto per tutti gli 8 miliardi di persone. Un futuro di infinite possibilità. Il momento di agire è adesso.